



VIAGGIARE PER CONOSCERE
«Possiamo prendere esempio da modelli osservati in Vietnam o in Perù sulle Ande»

L'antropologo Andrea Staid

«L'ambiente è la nostra casa Dobbiamo prendercene cura»

Appuntamento domani insieme ad Adriano Favole Al teatro Manzoni dalle 11 «Immaginiamoci diversi»

PISTOIA

Non ci sono passati eroici. E il presente non è soltanto brutto. La strada possibile? L'ibridazione: unire le vecchie pratiche all'innovazione per tentare così di salvare uno dei beni comunitari più preziosi. Perché «Noi siamo ambiente», come ci ricordano i due antropologi Adriano Favole e Andrea Staid, al centro di uno degli incontri dei Dialoghi in calendario domani (alle 11) al teatro Manzoni. Ormai di casa a Pistoia, Favole intavolerà un'interessante analisi sulla crisi climatica a partire dall'abitare e dalla narrazione di questi due temi con il professor Andrea Staid, anche docente di antropologia culturale e visuale alla Nuova Accademia delle Belle Arti di Milano, di Letterature comparate all'Università Insubria, Phd alla Universidad de Granada. Tra le sue ultime pubblicazioni «La casa vivente», ricerca itinerante profonda sul senso dell'abitare e dunque essere, esistere, salvare. A lui abbiamo chiesto della sua ricerca.

Dire 'ambiente' è un po' come dire 'casa'. Ma perché il concetto di 'cura' ci risulta esclusivo della casa e non proprio anche dell'ambiente?

«Poniamo meno attenzione su ciò che è fuori dalla casa perché facciamo fatica a sentirci parte di una comunità, non comprendiamo che la cura della casa comune è importante al pari

di quella della nostra casa privata. Dobbiamo immaginare il territorio che ci circonda come un'opera d'arte vivente e di esso prenderci cura. Insieme». **Quali esempi positivi possiamo cogliere da altre società, quali modelli replicare?** «Possiamo apprendere da culture indigene, dove la casa esiste ed è una proprietà transitiva, ma quel che è forte è l'importanza di preservare l'esterno per lasciarlo alle future generazioni. Questo l'ho potuto riscontrare nelle visite alle montagne di Sapa, in Vietnam, ma anche sulle Ande peruviane. Qui si avverte l'importanza del collettivo, della comunità. Io vivo in Liguria e anche qui c'era una attenzione per i terreni demaniali. Non ci sono passati eroici e il presente non è soltanto brutto. Ibridare può essere la chiave».

Perché viaggiare per ricerca?

«Per spostare il centro del mondo, non sentirmi più come appartenente a una società occidentale, andare a indagare chi ha visioni diverse, a partire da come concepisce la casa. Siamo ormai nell'epoca dell'antropocene, le soluzioni dobbiamo trovarle proprio nell'abitare, nell'abitato, nella comunità».

Come la narrazione può incidere sull'ambiente?

«Se non siamo in grado di narrare un altro modo di pensarci come uomini e donne nell'ambiente non saremo in grado di immaginare nuove possibilità».

La responsabilità del cambiamento è tutta nostra?

«Sì ed è chiaramente anche sulle spalle delle grandi multinazionali. Ma noi possiamo, e soprattutto dobbiamo, fare la differenza».

linda meoni